Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 10 (1940-1941)
Heft: 1

Artikel: Sulle origini del commune di Poschiavo
Autor: Menghini, D.F.
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-11752

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 12.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

SULLE ORIGINI DEL COMUNE DI POSCHIAVO

D. F. MENGHINI

Non è la prima volta che questo importante argomento viene trattato. Tutti i numerosi storici che hanno descritto il susseguirsi degli avvenimenti nella Valle di Poschiavo, hanno dedicato parecchie pagine a illustrare il progressivo cambiarsi degli ordinamenti politici durante i lontani secoli del medio evo, fino alla nascita di quella indipendenza che ebbe appunto il nome glorioso di comune. Il fatto che Poschiavo è uno dei pochi paesi d'Europa che ha conservato ancora una profonda impronta dell'ordinamento comunale dell'ultimo medioevo; ed è l'unico comune svizzero che mantiene al suo capo, come le grandi città italiane, il magnifico titolo di Podestà, ha certo invogliato tutti gli storici poschiavini, grigionesi e valtellinesi a trattare con speciale ampiezza e accuratissima ricerca ed esame delle fonti questo intricato e ancora oscuro periodo di storia. Ne ha parlato a lungo il nostro Marchioli nella prima parte della sua voluminosa e ancor apprezzatissima Storia di Poschiavo [1]). Ne ha parlato con vera cognizione di causa il giudice federale Gaudenzio Olgiati, che nella sua breve ma molto documentata « Storia di Poschiavo fino alla sua unione con la lega Caddea » (Coira 1924, edizione Sprecher, Eggerling) dedica all'argomento un capitoletto dal titolo « I principi del Comune autonomo ». E l'argomento è stato quasi esaurito dal dr. Andrea Giorgio Pozzy, nella sua « Rechtsgeschichte des Puschlavs bis zum Anfang des 17. Jahrhunderts », stampata a Vienna presso Friedrich Jasper nel 1922. Tutti gli storici poi che hanno scritto del Grigioni o della Valtellina hanno toccato la storia di Poschiavo e quindi la storia del suo comune: dal Campell al Planta, al Salis, dal Cantù, dal Lavizzari e dal Quadrio al Romegialli e al Besta, per ricordare soltanto i principali. E non sarà facile aggiungere molto

---

[1]) Daniele Marchioli, Storia di Poschiavo, 2 volumi, Sondrio, 1886, Stabilimento tip. Em. Quadrio. Vedi vol. 1., pag. 28-115.

di nuovo alle constatazioni di questi valentissimi storici. Però non sarà privo d'interesse il riandare ancora una volta i complicati avvenimenti che accompagnarono il sorgere del comune poschiavino per far risaltare quelle obbiezioni e quelle aggiunte che il prof. Enrico Besta, forse il più profondo conoscitore della storia valtellinese e poschiavina, ha ultimamente fatte agli scritti degli storici antichi. Sono poche notizie, ma che portano in una luce più chiara la storia medioevale di Poschiavo. E qualche altra aggiunta si potrà fare ancora esaminando gli ultimi lavori storici riguardanti in qualche modo Poschiavo: cioè, il regesto dei 795 documenti dell'archivio di San Remigio e Santa Perpetua, pubblicati in sunto dal sac. Egidio Pedrotti [1]), e gli statuti di Poschiavo e Brusio, pubblicati dalla dr. Chiara Pollavini nell'Archivio Storico della Svizzera Italiana [2]). Qualche nuovo dato infine lo si potrà ricavare da un esame più completo di quei documenti che hanno già servito di base agli studi fin qui citati: i documenti poschiavini del « Codex diplomaticus » del Mohr e dell'Archivio di Poschiavo, quest'ultimi in gran parte ancora inediti, ma di facile consultazione sulla copia che ce ne ha steso l'Olgiati.

* * *

Parlare delle origini di un comune significa fare la storia della sua libertà. Gli storici poschiavini, animati da quell'inestinguibile amore per la vera democrazia che è una delle qualità più spiccate della nostra gente di montagna, alle volte si sono forse allontanati alquanto dalla verità ed hanno esagerato nell'affermare l'indipendenza della Val Poschiavo. Il principale sforzo del Besta, in un lungo articolo apparso nei numeri 1, 2 e 3, anno 1931, della rivista « Raetia », è appunto quello di rettificare questa affermazione. I nostri storici infatti non sono stati nè completi, nè esatti nel parlare della storia medioevale di Poschiavo: il Marchioli si dilunga nel riportare alcuni cenni generali sul funzionamento del comune nel Medio Evo, ma non si cura di ricavare dai pochi documenti citati quale fosse realmente la situazione a Poschiavo dopo il 1000. È noto del resto il disordine con cui il Marchioli procede nel suo racconto, senza mai dividere la materia, nè secondo le annate nè secondo gli argomenti; e senza alcun apparato scientifico nè di note, nè di citazioni. Bisogna credergli quasi sempre sulla parola. L'Olgiati e il Pozzy, benchè più brevi, sono molto più ordinati e completi e seguono un cri-

[1]) Vedi « Gli Xenodochi di San Remigio e di Santa Perpetua », Milano, 1938, presso A. Giuffrè.

[2]) Vedi anno 1934, nn. 3-4.

terio più esattamente scientifico. Il Pozzy, assai più del Marchioli, si è dato premura di pubblicare i documenti nel testo originale latino. Del Semadeni si può dire che qualche volta porta alcun dato nuovo, ma in generale quasi non fa altro che sunteggiare ed esporre in lingua tedesca quanto l'Olgiati aveva già scritto in italiano.

DAL FISCO AL FEUDO.

I primi abitatori della Valle di Poschiavo furono dei liberi montanari emigrati dalle popolazioni liguri, etrusche e celte. Molte scoperte di oggetti bronzei, specialmente fibbie, comprovano che la valle fu abitata già nel IV secolo avanti Cristo. Il fatto che le scoperte si fecero soltanto sui pendii della valle è una prova che il piano non era abitato, perchè paludoso o in gran parte coperto dal lago. Le tombe che si ritrovarono numerose e si continuano a trovare sul piano della valle e precisamente soltanto attorno al Borgo di Poschiavo, non possono quindi essere attribuite a un periodo preistorico, ma ai tempi postromani e già medioevali. Tutti i nostri storici concordano in queste affermazioni e fino a che non si faranno nuove scoperte, non si potrà aggiungere nulla di nuovo a quanto è già stato scritto. Invece non sembra ancora completamente chiarito quale fosse la situazione nella nostra valle al tempo e dopo la conquista romana, avvenuta nel 200 circa avanti Cristo. Il Semadeni afferma con lo storico Heierli [1]) che Poschiavo con tutta la Valtellina abbia acquistato il completo diritto romano, essendo incorporata nella Tribus Quirina; e che i suoi abitanti avessero così una certa libertà e il potere di ricoprire anche delle cariche imperiali. Il Marchioli, l'Olgiati e il Pozzy non dicono nulla al riguardo. Contro il Semadeni il Besta dichiara che Poschiavo non ebbe nessun diritto romano, ma fu **dominio del fisco** e perciò abitata da servi e coloni fiscali. È noto infatti come specialmente nel III secolo d. C., l'impero romano, già corso e saccheggiato dai barbari, diviso fra vari usurpatori, sconvolto nei suoi ordinamenti, colpito da terribili epidemie, impoverito di abitanti, insufficientemente restaurato da Aureliano, Diocleziano e Costantino, fosse caduto in una grave crisi economica, demografica e monetaria. Le esigenze del fisco diventarono il tormento di quasi tutta la popolazione. Poschiavo dipendeva naturalmente dal Municipio romano più vicino, che era Como. Per il Municipio erano responsabili presso il fisco i **curiales,** cioè la nobiltà cittadina. Allora si rese obbligatoria l'appartenenza alla curia, si immobilizzarono le proprietà, si vincolarono i liberi fittavoli al loro suolo, cioè al **colonato,**

[1]) J. Heierli und W. Öchsli, Urgeschichte Graubünden, pag. 18 e seg.

come commercianti e artigiani alle loro professioni. I liberi fittavoli sono così convertiti in **coloni** legati al suolo. Tale, quindi, la condizione di Poschiavo, che non ebbe mai nemmeno in seguito, nè grande importanza, nè grandi libertà: non fu mai nè un **mercatum**, nè un **castrum**, nè un **oppidum**, nè una **castellantia**, come fu Chiavenna, ma una semplice **villa rusticana** (e il nome è rimasto nella parlata del popolo fino ad oggi), cioè un **pagus** o un **vicus** dipendente dall'**oppidum** di Chiavenna e dalla **curia** di Como.

Questa è un'altra ragione, che assieme a quella della strada romana da Chiavenna a Coira per il passo del Bernina, spiegherebbe meglio con **post Clave**, cioè dopo Chiavenna, l'etimologia del nome Poschiavo: questione del resto ancora insoluta.

Questa situazione di quasi schiavitù, su cui il Besta insiste, non credo però che sia da considerarsi come generale in tutta la valle per tutto il tempo della occupazione romana. Prima almeno del 22 a. C., cioè dell'invasione compiuta per ordine di Augusto da Tiberio e Druso, per sottomettere i popoli alpini ribelli, la nostra valle con la Valtellina doveva godere di qualche autonomia. Il Besta stesso riconosce che la dominazione romana facilitò in seguito la riconquista della libertà e salvò le valli dalla devastazione completa, che avrebbero subito sotto le invasioni germaniche.

Anzi, Poschiavo sarebbe stata risparmiata completamente dagli Alemanni, di modo che la tradizione latina della nostra valle è rimasta ininterrotta e non fu mai sopraffatta. È questa una constatazione non solo di ordine storico, ma anche culturale, e che merita quindi di essere rilevata. Gli influssi germanici sono di data più recente.

Al fisco imperiale successe quello dei re longobardi e poi quello dei re franchi: abbiamo quindi circa 8 secoli di dominazione romana, dal 200 av. Cr. al 602 dopo Cristo; un secolo e mezzo di dominazione longobarda, dal 602, anno in cui Agilulfo occupò la Valtellina, al 774, con cui cominciò la dominazione di Carlo Magno e il periodo del feudalismo. Il Pozzi parla veramente di più di due secoli di dominazione longobarda, ma non ne stabilisce i termini. Hanno più ragione il Marchioli, il Semadeni e il Besta, ponendo il primo l'anno 602 come principio della dominazione longobarda in Valtellina e osservando il secondo che solo molto tardi cadde Poschiavo in mano dei longobardi. Secondo l'Olgiati la dominazione longobarda sarebbe stata in tutta la Rezia e quindi anche nelle nostre valli continuamente contrastata da quella dei Franchi già dal 536 avanti. Solo così si comprende come mai Poschiavo venga citato in documenti carolingi già nel 703, in cui è citata per la prima volta la chiesa di San Vittore [1]),

[1]) Vedi Semadeni, pag. 4.

e nel 767 [1]), in cui è citata la chiesa di San Pietro: e cioè già prima della vittoria di Carlo Magno sui longobardi. Le affermazioni del Besta, che insiste sempre nel negare ogni autonomia alla valle asservita al fisco, si devono attenuare ricordando come una forma di libertà fosse il diritto del pascolo comune, che è un'istituzione puramente germanica, più volte sancita, con altre istituzioni di origine germanica, dagli antichi statuti del comune di Poschiavo [2]).

Arriviamo così al **feudo carolingio** e al famoso documento di Carlo Magno del 14 marzo 775, in cui Poschiavo sarebbe stata donata con la Valtellina al monastero parigino di San Dionigi [3]). L'Olgiati cita inoltre, unico fra tutti i nostri storici, però senza indicarne la fonte, un documento del 29 aprile dello stesso anno, anch'esso sconosciuto ai vecchi storici come il documento del 14 marzo, con cui Carlo Magno riconferma la donazione della Valtellina all'abate Fulrado del convento di San Dionigi.

Appena cinque anni dopo, cioè nel 780, il Papa Adriano I ratifica in una lettera la cessione di tutte **le pievi** di Valtellina alla stessa Abbazia. Secondo il Besta, a quell'epoca Poschiavo non sarebbe stato ancora una pieve, cioè un centro religioso d'una certa importanza. E questo perchè egli sembra dubitare dell'autenticità dei documenti del Codex diplomaticus del Mohr, e specialmente considera come una interpolazione il documento in cui per la prima volta appare il nome di **Postclave.** È questo un documento del 3 gennaio 824, con cui l'imperatore Lotario conferma a Leone I, vescovo di Como, i privilegi sulle « **rebus, quae erant sitae in Valle Tellina, in Ducatu Mediolanensi... ipsae res erant Ecclesiae baptismales... tertia in Postclave...** » [4]) Ciò che maggiormente fa dubitare dell'autenticità di questo documento è l'espressione « in ducato mediolanensi »: nell'824 non c'era nessun « duca » a Milano, ma un **comes,** e Milano non era un ducato, ma un contado [5]). Il Semadeni, basandosi sopra questo documento, dice addirittura che Poschiavo avesse una chiesa parrocchiale. Poschiavo era allora tutt'al più una pieve, ma sempre dipendente dalla pieve di Villa in Valtellina e dal Vescovo di Como. Se il documento dell'824 è autentico almeno nella sostanza, i possessi dell'abbazia di San Dionigi venivano contrastati dal Vescovo di Como. L'abbazia però appare riconfermata nei suoi diritti dall'imperatore Lotario nell'anno

---

[1]) Vedi Codex diplomaticus, Mohr; Pozzi, pag. 6.

[2]) Vedi Pozzi, pag. 6.

[3]) Mohr, Codex dipl. I, No. 8.

[4]) Mohr, C. d. I, N. 18.

[5]) D'altra parte questa espressione potrebbe essere un relitto dell'antica denominazione, di territorio, dato che appunto sotto Carlo Magno i ducati vengono soppressi.

841 e 847 [1]). La causa di questi attriti tra Como e San Dionigi è nei contrasti che esistevano tra l'imperatore Ludovico I, favorevole a Como, e il figlio Lotario, re d'Italia, ma protettore dell'abbazia francese.

Fino alla metà del secolo XIV si trovano documenti nei quali si accenna ai diritti di San Dionigi sopra il feudo valtellinese e poschiavino: Poschiavo quindi avrebbe dovuto essere tributario di questo convento per almeno 5 secoli. Di fatto lo fu soltanto dal 775 fino verso il 1000 e in un modo ben diverso da come lo credettero gli storici ricordati. Nessun documento prova che Poschiavo fosse caduta nella totale signoria del Convento. Quindi non si pagavano tutti i tributi che i signori feudatari esigevano nei loro feudi, oneri gravissimi, citati tutti quanti dal Marchioli [2]) come imposti anche a Poschiavo. Appunto contro il Marchioli nega il Besta che i « freda » implicassero l'esercizio della giurisdizione penale. Alla giurisdizione del feudatario sarebbero stati soggetti solo i pertinenti della badia. Gli altri sarebbero stati **liberi homines** [3]): popolazione cioè che viveva alla diretta dipendenza del signore feudale, soggetta a qualche restrizione di libertà ed a prestazioni personali e reali di carattere feudale, o feudale e patrimoniale ad un tempo, ma liberi proprietari dei beni stabili. Tale era appunto gran parte della popolazione agricola, soggetta ancora direttamente al re. Saranno appunto questi **liberi homines** che, nei centri maggiori, essendo non solo contadini, ma anche mercanti, artigiani e negozianti, costituiranno l'ultimo avanzo dei cittadini dello Stato non feudale e saranno il nucleo delle cittadinanze del futuro Stato comunale. La cosa va tenuta presente anche per Poschiavo, dove il comune si sviluppò assai presto. Per questa ragione si comprende come il Besta chiami una fantasia l'affermazione del Salis, seguita poi da tutti gli storici poschiavini, secondo la quale i **ministeriales** e i **vicedomini** del feudo parigino avrebbero sostituito quelli imperiali e reali. Altre due buone ragioni cita ancora il Besta come prova della sua affermazione: l'epistola di papa Adriano e la poca importanza commerciale di Poschiavo. Nella prima i diritti che la Badia può avere sulla Valtellina sono soltanto i **census** e le **plebes,** cioè tributi e pievi. Nel tributo non entra però la giurisdizione penale. E non essendovi in valle gran traffico commerciale, non v'era bisogno di dogane e di telònei.

Un documento dell' 864, citato anche dal Marchioli [4]), conferma

---

[1]) U. Salis, Fragmente der Staatsgeschichte des Tales Veltlin, III Bd., Lit. B, S. 6 — C., S. 11 e vedi anche Pozzi, pag. 7.

[2]) Pag. 19 e 20, vol. 1.

[3]) V. Geschichte von Planta, S. 85; Mayer, S. 199.

[4]) Pag. 21.

il dominio dei **vicedomini imperiales** in Valtellina e contraddice a quanto il Marchioli stesso osserva qualche riga più avanti, che cioè i ministeriali di San Dionigio conservassero il possesso delle regalie dell'impero. Il governo dei **missi regii** o **iudices**, rappresentanti quindi dell'imperatore e non di signori feudali, è affermato come sicuro dopo il 1159, anno in cui Federico Barbarossa distrusse Milano e rivendicò i diritti regii. Il Besta nega pure l'invasione barbarica dei Saraceni nella nostra Valle, ammessa invece da tutti i nostri storici, che vorrebbero far valere anche per Poschiavo i documenti che attestano la loro presenza, dopo l'827, in altre parti della Rezia.

(Continua)

„Nota del stipendio della Colostra di Coira" [1])

assignati alli infrascritti scolari, quali si paga ogni anno nella festa del S.mo Corpo di N. S. Jeusu Criste.

Anno 1614. Iac. de S. Domenico Matossio, uno stip.o
Io: Giorgio di S. Steuan Lardo, uno stip.o
Anno 1615. Iac. de S. Domenico Matossio, uno stip.o
Io: Giorgio Lardo sud.o, uno stip.o
Anno 1616. Paganin de Josue Paganin doi stipendi
Anno 1617. Paganin sud.o doi altri stipendi
Anno 1618 Iacomin fig.o di S. Zuan Monza di Brus. 2
Anno 1619 Zuan fig.o di S. Pedro de Nussio de Brus. 2

Et da quel tempo in poi non se ne mandati altri per le Guerre sucesse, et poi perche detta Colostra con le entrate fu restituita alli R.di Padri Domenicani et il primo che ui fu mandato a pigliar il possesso di detto loco fu il m.o R.do P. Io: Maria de Bassi di Posch.o del sud.o ordine, qual ha fatto ristorare detto monasterio et fu l'anno 1622 che poi di nouo di SS.ri di Coira fu leuato et quando a Dio piacerà douerà essere restituito come auanti.

1) Da una raccolta di manoscritti di casa Andreossa di Poschiavo, nelle mani del dott. Ottavio Semadeni di Poschiavo, in Coira.

La « Colostra » — tedesco « Kloster », monastero — di S. Nicolao in Coira. Cfr. **Gillardon,** Nicolaischule und Nicolaikloster im 17. Jahrhundert, Schiers 1907, e **O. Vasella,** Geschichte des Prediger Klosters St. Nicolai in Chur, Parigi 1931.